

L'agguato eseguito da un membro del clan Cuccaro, Andrea Andolfi, 24 anni. Ieri altre sparatorie e feriti

Napoli, preso il killer di Giovanni ucciso a 14 anni per vendicare il padrino

Ammazzato per colpire il fratello che uccise un boss due anni fa

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. «Li prenderemo presto, li dobbiamo prendere», affermarono, mercoledì scorso, gli investigatori. Erano passate solo poche ore dal tragico agguato al quattordicenne Giovanni Gargiulo quando i primi fermati, sospettati di essere i killer, vennero condotti nella caserma dei carabinieri e interrogati dai pm Luigi Bobbio e Giovanni Corona. Tra loro c'era anche il pregiudicato Andrea Andolfi, 24 anni, elemento di spicco del clan Cuccaro. Ora una prima conferma: sarebbe stato proprio lui a sparare contro il ragazzino. Ad incastrarlo, l'esito positivo della prova «stube» cui era già stato sottoposto dopo il delitto. Il giovane, arrestato ieri mattina, avrebbe agito per vendicare il padrino Salvatore Cuccaro, ammazzato nel 1996. Martedì scorso, infatti, gli uomini della banda avevano appreso dai quotidiani locali che per quell'omicidio di due anni fa era finito in carcere Costantino Gargiulo, fratello del ragazzo ucciso, e da qualche giorno collaboratore di giustizia. Insomma, la sanguinaria faida in atto tra le cosche Mazzarella (di cui Gargiulo farebbe parte) e Contini, non avrebbe nulla a che fare con l'uccisione del bambino di Barra. Approfondendo della mattanza tra le due bande, il clan Cuccaro avrebbe deciso la «vendetta trasversale» soprattutto per confondere le indagini.

Ma l'arresto di Andrea Andolfi (un suo complice sarebbe stato già identificato) non ha spento i fuochi della guerra tra le cosche. Ieri pomeriggio,

infatti, ci sono stati altri due gravi fatti di sangue. A Melito, grosso centro alle porte di Napoli, un pregiudicato, Ciro Monaco di 53 anni, è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco in un tipico agguato di stampo camorristico. La vittima, che aveva precedenti penali per furto, ricettazione e falso, abitava a Secondigliano, feudo della banda Liacciardi. E non basta. A Pianura, quartiere periferico a nord di Napoli, i killer hanno sparato numerosi colpi di pistola contro un «guaglione» della malavita del posto. L'uomo, Luigi Aversano, di 34 anni, benché ferito in varie parti del corpo, è riuscito a salvarsi la vita rifugiandosi nei locali del commissariato di pubblica sicurezza.

Ma torniamo all'omicidio del giovane Giovanni. Il suo assassino è imparentato con i Cuccaro, una delle famiglie malavite che controlla la periferia orientale. Il clan non ha mai saputo il nome di chi, due anni fa, uccise in un agguato il padrino dell'organizzazione. Lo avrebbe appreso dai giornali solo martedì scorso, ventiquattrore dopo la strage avvenuta davanti ai cancelli del carcere di Poggioreale: quella sera venne «giustiziato» il vecchio Francesco Mazzarella, che stava aspettando la scarcerazione del figlio, il camorrista Vincenzo, arrestato sabato 14 febbraio insieme a due suoi fedelissimi, i pregiudicati Costantino Gargiulo (fratello del quattordicenne ammazzato) e Antonio Cavaliere. I tre erano accusati dal pentito Antonio Formicola dell'omicidio di Salvatore Cuccaro. Il collaboratore di giustizia, fino al 1996, è stato il capo della cosca che gestiva il ma-

laffare nei quartieri della zona est di Napoli. Tra gli affiliati alla sua banda c'era anche Costantino Gargiulo. Erano gli anni della faida tra il clan Formicola e quello degli Altamura-Cuccaro e in quella guerra venne appunto ucciso Salvatore Cuccaro. Dopo la decisione di Formicola di pentirsi, molti dei suoi «guaglioni» (tra cui Gargiulo) passarono con il clan Mazzarella.

Si arriva così alla sera di sabato 14 febbraio, quando Gargiulo, Cavaliere e Mazzarella entrano in cella con l'accusa di omicidio. Un paio di giorni dopo, il gip convalida l'arresto dei primi due, mentre firma un'istanza di scarcerazione per il boss Vincenzo Mazzarella perché nei suoi confronti il collaboratore di giustizia avrebbe fatto soltanto dichiarazioni «de relato», cioè per sentito dire.

La notizia, pubblicata dai quotidiani, è una sorta di prova per il clan Cuccaro: dopo due anni i boss sanno che l'assassino di Salvatore Cuccaro è Costantino Gargiulo. E questo scatena immediatamente la vendetta trasversale.

I camorristi incaricano Andrea Andolfi di lavare con il sangue - anche se appartiene a un bambino di soli 14 anni - la morte del loro capo. Il 18 febbraio, poco dopo le 8,30, il killer, in compagnia di un complice, raggiunge in sella ad un motorino il parcheggio del supermercato alimentare A&O, in via delle Repubbliche Marinare, e spara tre colpi contro il ragazzino, che muore all'istante.

Mario Riccio



Il luogo dell'omicidio del giovane Giovanni Gargiulo Fusco/Ansa

Un «immobilizzatore» usato per far parlare gli avversari

I torturatori di Cosa nostra con la macchinetta made in Usa

Gli inquirenti hanno trovato l'aggeggio e armi in un comune del Catanese. Indagini partite dopo numerosi agguati mafiosi nella zona di Paternò.

DAL CORRISPONDENTE

CATANIA. Un oggetto lungo circa venti centimetri che fa pensare ad un vecchio telefonino, con una singolare bocca da ragno all'estremità. Su un dorso in bella evidenza il marchio della ditta costruttrice e l'avviso in inglese che invita a tenere l'oggetto fuori dalla portata dei bambini. Quando i carabinieri lo hanno trovato - all'interno di un bidone sigillato, sepolto in una discarica alla periferia di Paternò, grosso comune agricolo a trenta chilometri da Catania - non hanno capito subito di cosa si trattava. L'aspetto innocuo dell'oggetto in questione infatti trae facilmente in inganno. Quando si pensa agli strumenti di tortura di solito la mente va ai marchingegni complicati e dall'aria truciolenta. Pensare che quell'oggetto dall'aria pacifica possa scatenare un inferno

di dolore in una frazione di secondo risulta difficile. Rigirandolo tra le mani si pensa più ad un goffo giocattolo che ad un pezzo del necessario di Torquemada. Sul catalogo della ditta costruttrice, un'impresa statunitense, viene indicato come «immobilizzatore», capace di ridurre a più miti consigli qualsiasi aggressore per la modica spesa di sessanta dollari. Manca solo che scrivano che è perfetto per le signore e sta comodamente dentro una borsetta.

I killer del clan Alleruzzo, una delle più pericolose organizzazioni criminali della provincia etnea, quando lo hanno acquistato però non pensavano certo a mettere k.o. un bruto o un serial killer, molto più concretamente avevano pensato di usare quello strumentino per sciogliere la lingua agli avversari catturati e che avevano notizie importanti per la cosca. Interrogatori ,

condotti lontani da orecchie indiscrete, in vecchi casolari di campagna, dove le urla degli sventurati che facevano la conoscenza dell'«immobilizzatore» e delle sue scari che da 120 volt, potevano essere udite solo dai conigli selvatici e dalle civette. Interrogatori che si concludono sempre e solo in un modo: un laccio al collo il cadavere arso su vecchi copertoni.

A scoprire il «torturatore portatile» i carabinieri sono giunti per caso. Stavano cercando le armi dei due clan che si fronteggiano a Paternò, un pentito aveva dato indicazioni precise su quelli che erano i luoghi dove i due clan potevano agire indisturbati. Una serie di terreni agricoli e una discarica. I militari della compagnia di Paternò, usando anche i cani antiterrorismo del gruppo cinofilo di Nicolosi, hanno lavorato per otto giorni. Tre solo per «bonifi-

care» con un escavatore e una ruspa la discarica di rifiuti dove, all'interno di un bidone sigillato hanno trovato due fucili mitragliatori pesanti e lo strumento per le torture. Alla base delle indagini dei carabinieri una nuova faida esplosa nel comune etneo. L'ultimo omicidio il 2 febbraio. A cadere sotto una vera e propria pioggia di piombo era stato Antonino Zito, un personaggio di rispetto del clan Alleruzzo, ucciso all'interno dell'abitazione dove scontava, agli arresti domiciliari, una condanna a 13 anni e 11 mesi per un omicidio. Aveva ammazzato un altro esponente del clan che aveva osato schiaffeggiarlo.

Per ucciderlo i killer avevano costretto un suo amico a fare da esca, in modo da convincerlo ad aprire la porta agli assassini. Proprio l'amico della vittima avrebbe rivelato i dettagli dell'agguato facendo finire in

manette Domenico Assinnato, accusato di essere il mandante del delitto e ritenuto tra i personaggi al vertice della cosca e il figlio di quest'ultimo, Salvatore che, secondo l'accusa, sarebbe l'uomo che vuotò contro Antonino Zito i serbatoi di un revolver calibro 38 e di una semiautomatica, sparando contemporaneamente con entrambe le armi, al modo dei pistoleri del vecchio west. Padre e figlio erano usciti dal carcere da poco più di due mesi. Nel 1992, un altro figlio di Domenico Assinnato, Vito, era stato ucciso in un'imboscata. Non si esclude che quella morte possa essere collegata con l'assassinio di Antonino Zito. All'interno del clan, dopo l'arresto dei vecchi capi, sarebbe infatti in atto una feroce guerra per stabilire nuovi equilibri.

Walter Rizzo

Torino, una donna rimase ferita dall'esplosione di una centrifuga

Moulinex rinviata a giudizio

L'apparecchio era difettoso. Ora l'azienda dovrà pagare i danni.

TORINO. I vertici della Moulinex, la multinazionale francese produttrice di elettrodomestici, sono stati rinviati a giudizio, a Torino, nell'inchiesta sugli incidenti domestici condotta dal pubblico ministero Raffaele Guariniello.

Il procedimento riguarda le lesioni riportate da una casalinga torinese, che nel 1996 fu gravemente ferita al volto dopo lo «scoppio» di una centrifuga prodotta dalla casa francese, la Multifruit 202. Il prossimo 14 luglio saranno processati in pretura Roland Darneau, presidente del direttorio della Moulinex, Gilbert Torelli, direttore generale, Jules Coulon, direttore generale e poi presidente, Augusto De Feo, amministratore delegato della Mxx (la filiale italiana del gruppo).

La donna si stava preparando un succo di carota quando fu colpita al viso dalle schegge del filtro del frullatore, che era «esplosivo» rompendo il coperchio dell'apparecchio; per l'incidente le è rimasta una lunga cicatrice sulla guancia. Nel corso dell'in-

chiesta il consulente della Procura scopri che l'apparecchio Multifruit 202 presentava un «grave difetto di progettazione, costruzione e manutenzione», e il pm chiese il sequestro di tutti gli esemplari in circolazione nel territorio nazionale. In seguito si accertò la pericolosità di un'altra centrifuga della Moulinex, il modello 864; in questo caso fu la stessa multinazionale ad invitare i clienti a restituire l'apparecchio. Grazie a una rogatoria, Guariniello scoprì che la casa francese sapeva che alcuni dei suoi prodotti (tra cui anche il modello 753) avevano provocato dei danni: vi erano infatti i dati su 340 incidenti avvenuti in tutta Europa, tra il 1986 e il 1997. Le autorità francesi, inoltre, avevano avvertito la Moulinex dei difetti di fabbricazione del modello Multifruit 202 già nel 1993. Il 29 luglio del '94 la multinazionale disse ai propri rivenditori di recuperare gli esemplari incriminati: se ne rintracciarono solo seimila, di altri 50.000 si persero le tracce.

Partendo dalla Moulinex il filone

di inchiesta si è allargato a tutte le altre case produttrici di apparecchi domestici. Il procuratore conduce gli accertamenti in base alla legge del 17 marzo del '95 che obbliga le aziende a commercializzare solo prodotti sicuri per il consumatore. «È una buona legge - ha commentato il magistrato - ma la vigilanza andrebbe potenziata. I controlli, in questo particolare settore, spettano al Ministero dell'Industria, che però non ha ancora destinato uomini e mezzi sufficienti». Nell'agosto del '97 il Ministero con un decreto aveva stabilito che le centrifughe siano sottoposte ad un collaudo. La prova era stata superata solo dagli apparecchi Moulinex (gli ultimi modelli) e Delonghi. Quelli di un'altra decina di case erano stati ritenuti inadeguati ed erano stati ritirati dal commercio.

Il pm quindi aveva iscritto il nome dei responsabili delle aziende nel registro degli indagati. «Abbiamo saputo - ha detto il magistrato - che negli ultimi tempi si stanno cercando di modificare le modalità del collaudo».

Elisabetta riceve la pop star e il suo uomo. I gay esultano, è il riconoscimento delle unioni omosessuali

Elton John baronetto e Connery si arrabbia

Lo 007 era stato escluso dal titolo onorifico per i suoi legami con il partito nazionalista scozzese.

LONDRA. I titoli di «Sir» conferiti dalla regina su suggerimento dei governi in carica hanno spesso suscitato polemiche. Si è spesso parlato di nepotismo e corruzione. Ma sui due ultimi nomi emersi nel contesto di questa onorificenza sono corsi commenti di nuovo genere: violenza contro le donne e propaganda omosessuale.

Riguardano Sean Connery ed Elton John. Lo 007 del cinema avrebbe dovuto ricevere il titolo, ma gli è stato negato. L'avevano selezionato i conservatori un anno fa sotto il governo di John Major. Volevano premiarlo di aver reso internazionalmente famoso l'agente segreto James Bond e di aver riabilitato l'immagine delle spie inglesi che erano state così disonorate, nella storia, dai vari «traditori della patria»: Kim Philby, Guy Burgess col

loro circolo di Cambridge. Dopo la partenza dei conservatori la candidatura di Connery venne passata in gestione ai laburisti. Qualche mese fa i consiglieri del premier Tony Blair si sono informati un po' meglio prima di dirigerlo verso Buckingham Palace. Durante le investiture la regina se la cava mettendo la corona in testa ed alzando uno spadino che abbassa sulla spalla dell'eletto inginocchiato sul tappeto, ma se poi vengono scoperte cose spiacevoli sui nuovi «Sir» allora sono grane e ci rimette il governo per aver «imbarazzato» la sovrana. Cos'hanno scoperto i laburisti su Connery? L'attore pensa che le donne possano essere schiaffeggiate se l'uomo le considera delle «cagne isteriche». Prima di divorziare, la sua ex moglie Diane Cilento lo accusò di comporta-

mento violento. Rivelò di aver preso delle botte. Connery negò, ma in seguito rilasciò un'intervista a Vanity Fair, mai smentita. Disse: «Ci sono delle donne che cercano lo scontro, vogliono essere colpite. Se non c'è altro mezzo, uno schiaffo è giustificato. Se una donna è una cagna, isterica, malvagia, la prenderei a schiaffi». In difesa di Connery è intervenuto il partito nazionalista scozzese di cui ha la tessera. Qualcuno ha detto che Connery si è molto arrabbiato per non aver ricevuto il titolo. Ma lui ha negato: «Provo disappunto perché sarebbe stato un onore per me e per i nazionalisti, ma stranamente non sento nessuna rabbia». Il titolo è invece stato conferito ieri al cantante Elton John, in particolare per il contributo che ha dato ai funerali della principessa Diana, sua

amica, durante la cerimonia a Westminster dove cantò Candle in the Wind. È la prima volta che un gay si presenta così pubblicamente mano in mano col suo partner ad un'investitura reale e che l'unione omosessuale viene implicitamente benedetta dalla regina davanti all'intero paese. «Sir Elton» è un uomo che non farebbe male ad una mosca.

In tempi recenti la stampa ha parlato solamente di una sua arrabbiatura, e proprio con Diana. Ma solo perché questa declinò l'invito a partecipare ad una festa dove veniva lanciato un libro di Gianni Versace. Il palazzo consigliò a Diana di non andarci perché nella pubblicazione c'erano troppi uomini nudi. Lei obbedì e John s'arrabbiò.

Alfio Bernabei

Le Lettere

ECOINCENTIVI

Davvero sono ecologici?

Caro direttore, è facile, in autostrada, veder sfrecciare sulla corsia di sorpasso, magari a 180 o 200 Km/ora, una Mercedes E 300 turbodiesel "Avanguard" (velocità massima 220 Km/ora, accelerazione da 0 a 100 Km/ora in 8,9 secondi, potenza massima 130 kW, prezzo chiavi in mano 85 milioni). Bene, questi modelli di autovetture sono incentivati dalla «legge sulla rottamazione», recentemente riamanata in chiave ecologica, secondo il ciclo di prova prescritto dalla direttiva europea 93/116, dichiarano infatti un consumo compreso tra 7 e 9 litri per 100 Km. Chi se ne intende almeno un po' sa bene che una cosa è il consumo misurato in un ciclo di prova standard, che non prevede quindi «affondate» né lunghi tratti a forte velocità, e altra cosa è il consumo della stessa auto nelle mani di un guidatore che l'ha comprata proprio perché affascinato dalle sue doti di ripresa e velocità. Quando l'utente, chiede al motore di erogare tutta la sua potenza, il consumo può risultare anche doppio. È giusto che il governo incentivi, anziché scoraggiare l'acquisto di questi «boldi» inquinanti e pericolosi? È giusto che si spaccino questi incentivi per ecologici? Cordiali saluti.

Emanuela Valente
Amici della Terra, Roma

PARCHI

A quando la sburocrazia?

Caro direttore, i decreti attuativi della Bassanini sono stati pressoché unanimemente giudicati un evento di straordinaria importanza per il nostro paese. L'esame parlamentare e il confronto con le regioni e le autonomie non potrà che confermare questa scelta al di là dei sempre possibili miglioramenti e aggiustamenti.

In qualche comparto le cose non sono andate però al meglio perché come qualcuno ha scritto per l'ambiente si è trattato di una delega limitata. Si è parlato di vittoria dei Verdi i quali, come ha dichiarato il loro portavoce, sarebbero riusciti a salvare soprattutto i parchi nazionali, minacciati, aveva detto anche il ministro Ronchi, dalla «regionalizzazione», di cui per la verità nessuno ha mai, in nessuna sede, parlato. È vero che le prime bozze di decreto prevedevano anche per i parchi nazionali una maggiore autonomia e minori interferenze del ministero in tutta una serie di atti e decisioni che come è accaduto con gli statuti, le piante organiche etc. ora rimangono bloccate per mesi e anni. Non si trattava affatto di regionalizzazione ma sicuramente di una maggiore responsabilizzazione degli enti preposti alla gestione delle aree protette, che Roma considera alla stregua di uffici periferici. Troppo, evidentemente, per i Verdi e

il ministro che in un recente dibattito aveva dichiarato che non capiva perché non dovesse essere lui a designare i direttori.

Ma dal testo sono scomparsi anche il corpo forestale dello Stato per il quale finalmente, dopo vent'anni di indecorosi rinvii, si proponeva la regionalizzazione, e così pure sono state depennate le riserve dello Stato. Insomma per l'ambiente e in particolare per i parchi tutto rimane così com'è; sparito persino l'impegno ad un riordino nel prossimo futuro. Può darsi che tutto ciò rappresenti una vittoria dei Verdi. Di sicuro non lo è per le aree protette che dopo una conferenza nazionale dedicata ai loro problemi si vedono negata qualsiasi innovazione e sburocrazia garantita invece per tutti gli altri comparti della pubblica amministrazione.

Renzo Moschini
Pisa

BAMBINI E TV

Dal cartone all'horror

Succede. In quasi tutte le famiglie c'è una pecora nera. E anche Italia 8 ne ha una. Anzi, più che una pecora un maiale. Un sadico che si diverte a torturare la mente dei bambini. Il fatto è avvenuto giovedì 12 febbraio 1998.

Come? Semplicissimo: programmando un bel cartone animato alle 20,30 e, subito dopo, alle 21, senza la minima interruzione (che so, un telegiornale) un bel film. Dal titolo «Massacre». Ora il film inizia così: c'è uno che va in giro con la spada e taglia a pezzi una ragazza urlante. Il sangue gronda, la testa rotola, le braccia si staccano.

La nostra bambina non ha ancora 4 anni. Non guarda praticamente mai la tv. Solo qualche cassetta. Quella sera ha tolto la cassetta dal videoregistratore, ha pigliato qualche tasto del televisore, e si è trovata davanti un cartone animato: papà, posso vederlo prima di andare a letto? Il cartone è finito e, mentre noi spacciamo la cucina, ecco irrompere il film. Pochi istanti, ma sufficienti.

Morale: nostra figlia è rimasta shockata. Continua a ripetere quello che ha visto. E, sicuramente, quelle immagini rimarranno per molto tempo imprime nella sua mente. Forse è il caso di fare qualcosa. Magari avvisando i genitori di stare attenti, molto attenti. Magari cancellando Italia 8 dal proprio televisore. Magari denunciando il responsabile della programmazione. O, magari, i parchi nazionali una maggiore autonomia e minori interferenze del ministero in tutta una serie di atti e decisioni che come è accaduto con gli statuti, le piante organiche etc. ora rimangono bloccate per mesi e anni. Non si trattava affatto di regionalizzazione ma sicuramente di una maggiore responsabilizzazione degli enti preposti alla gestione delle aree protette, che Roma considera alla stregua di uffici periferici. Troppo, evidentemente, per i Verdi e

Maria Ielmini
Stefano Schedoni
(Milano)

Le lettere, che non devono superare le 30 righe vanno indirizzate a «l'Unità» - via Due Macelli 23/13, 00187 Roma - o spedite al fax 06.69996217. La redazione si riserva di riassumere le lettere troppo lunghe.